

www.brigantaggio.net

La morte di Costanzo Lombardi 1809 Casalciprano

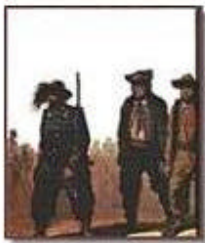
di Francesco Miranda

da: <http://go.supereva.it/casalciprano/Storia/brigataggio.htm?p>

Articolo sul giornale: "Il quotidiano del Molise" - domenica 25 febbraio 2001 - Ieri sera, a Casalciprano, in Largo Santa Maria, ha avuto luogo una rievocazione storica della morte del brigante Costanzo Eugenio Lombardi avvenuta il 19 settembre del 1809, con la coordinazione di Enzo Domenico Rossi. La ricerca storica e i testi sono del sindaco Miranda. Tra gli interpreti, Gianfranco Carrozzelli e Cristian Lombardi, nei panni del brigante e del galantuomo Antonecchia.

Nel decennio successivo al 1799, tutte le Province napoletane furono teatro di attività brigantesche e di crimini efferati. Contadini o pastori locali, per carattere ribelle, per spinte di rivolta o perché non più disponibili alla passiva sottomissione, sorretti da un istinto delinquenziale, dandosi alla macchia rubavano, ricattavano, estorcevano ed uccidevano senza pietà. Per quanto riguarda le terre molisane, sul Matese, sulla montagna di Frosolone, nelle fitte boscaglie del medio Trigno e del territorio di Trivento, operavano attivamente nutrite bande di briganti che terrorizzavano le popolazioni indifese e con prepotenze, minacce e intimidazioni, vessavano i piccoli e grandi proprietari locali, i cosiddetti "galantuomini". Questi, in un ambiguo gioco delle parti, a volte li appoggiavano ed a volte li contrastavano. Però la "proprietà", intesa come entità economica da proteggere, in quanto su di essa poggiava la crescita ed il consolidamento della nuova borghesia, non poteva essere messa a rischio all'infinito. I galantuomini, a differenza dei vecchi feudatari, avevano con la "terra" un morboso ed inscindibile rapporto di possesso, per cui, come per tante altre situazioni di pericolo, cercavano in tutti i modi di eliminare l'elemento di rischio, spesso con la connivenza, ma anche con l'arresto o, addirittura, con l'uccisione. L'eliminazione del brigante, quindi, era la conclusione della sfida tra i signori della penna ed i signori del fucile, tra i signori del paese ed i signori della montagna. Drammatico epilogo di questo scontro fu la morte del brigante di Casalciprano, Costanzo Eugenio Lombardi, avvenuta per ordine del galantuomo locale Nicolangelo Antonecchia nella giornata

del 19 settembre 1809. Dalle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Campobasso è stato possibile ricostruire dettagliatamente la serrata sequenza delle ultime ore di vita del brigante. Non era ancora l'alba del 19 settembre 1809, giorno della festa di San Gennaro, quando Eugenio Costanzo Lombardi bussò ripetutamente alla porta della masseria di Donato Alfiero, contadino settantenne di Casalciprano. Questi conosceva il brigante. Sapeva che Costanzo, ancora bambino, a meno di dieci anni, era stato mandato al servizio di un proprietario di Frosolone. Sapeva anche che dopo anni di sottomissione, il bambino, oramai uomo di vent'anni, si era ribellato e si era unito ad una grossa squadra di delinquenti locali, capeggiata dal brigante Giovanni Panzera. Rispettato e temuto dai compagni, aveva deciso, dopo un poco, di crearsi una propria banda e con il compagno Baldassarre di Frosolone aveva riunito quindici disperati, si era posto alla loro testa ed aveva iniziato a minacciare e ricattare i proprietari dei comuni di Frosolone, Casalciprano, Sant'Elena Sannita e Torella. Donato Alfiero ebbe modo di raccontare successivamente l'inizio della fine. "Avendo picchiato alla porta, chiamandomi a nome con voce imponente diceva: " Donato, apri la porta ed esci fuori". Io tutto intimorito, dubitando di qualche inconveniente, mi alzai ed aprii la porta, e uscito fuori, vidi e conobbi che era il nominato Costanzo, il quale mi impose che luogo mi fossi portato a fare un'imbasciata da don Nicolangelo Antonecchia e dirgli che gli avesse mandato due fucili e munizioni per armare due altri compagni ed il vivere per quindici persone". Il povero contadino, minacciato ed impaurito, si recò immediatamente a casa di don Nicolangelo Antonecchia. Il galantuomo ascoltò il contadino e poi lo rassicurò. "Disse che avessi risposto a Costanzo di non avercelo trovato, essendo andato in Oratino. Ma che mi avessero assicurato le genti di casa che ci fossi ritornato per l'ora di pranzo, perché sarebbe stato di ritorno". Nella stessa mattinata un altro vecchio contadino di Casalciprano, Piero Cimaglia, insieme ad un compagno, Pasquale Battista, si era recato nella selva detta della "Marzacanella" per valutare una partita di legna. All'improvviso vide comparire Costanzo Eugenio Lombardi. Pietro così raccontò l'incontro: "Costanzo, con parole imponenti, mi domandò se veduto avevo Donato Alfiero. Io risposi di no. Egli con aria brusca principiò a bestemmiare, dicendo fra l'altro: Sangue ,di Dio, l'ho mandato da stanotte a portare un'imbasciata ed ancora non si vede tornare". Poi Costanzo insieme a Pietro andò alla masseria di Donato Alfiero, dove, saputo quello che don Nicolangelo gli aveva fatto riferire , senza perdere un istante, infuriato, si recò in paese, alla casa del galantuomo. In casa, a quell'ora, si trovava anche il sacerdote don Pasquale Di Pardo, ospite dell'arciprete don Pasquale Antonecchia, fratello di Nicolangelo. Successivamente, a richiesta, questi ricordò: "Dopo la Messa cantata, il signor arciprete mi obbligò a restare a pranzo con lui, e nel dopo pranzo si portò a casa del medesimo il riferito Costanzo. Alla mia presenza incontrò il signor



www.brigantaggio.net

Nicolangelo, il quale gli disse queste parole: Costanzo mio, io vi darei tutto ciò che mi avete mandato a chiedere, ma perché siete venuto di giorno, vedendosi che io vi do le armature, posso essere arrestato presso il Tribunale. Dunque venite questa sera dopo le due di notte, che io vi darò quanto volete. Anzi portate tutta l'altra vostra gente perché mi ci voglio fare amico e farvi un soccorso conveniente. Se poi volete venire solo, venite" Il brigante, soddisfatto delle risposte, se ne andò. Arrivato a quel punto, don Nicolangelo, con la complicità dei preti, preparò una trappola. Verso la mezzanotte, il signor Nicolangelo Antonecchia nel suo ruolo di tenente della guardia civica, diede ordine ai due armigeri, Nicola Ramundo e Gelsomino Battista, di "organizzare degli appostamenti in vari angoli e sui tetti del paese, utilizzando tutti gli uomini della guardia". Ordinò ancora di sparare a vista se fosse arrivato insieme alla sua banda, mentre di lasciarlo passare indisturbato se fosse arrivato da solo. Verso le due di notte, nel paese risuonò un calpestio di cavallo. Era quello di Costanzo Eugenio Lombardi che portava il suo padrone alla casa di don Nicolangelo, Costanzo era solo. Il battente del portone risuonò fortemente e si udì Costanzo urlare:" Sanguine di Dio, volete aprire". Il brigante entrò, ed impose che oltre a quanto già richiesto gli fossero consegnati altri quattro fucili e cento ducati. Si era all'epilogo, Don Nicolangelo, con la scusa di andare a prendere i fucili, i viveri e i ducati, si allontanò dalla stanza. Il prete don Pasquale Di Pardo, lusingando il brigante, gli chiese di potere ammirare le pistole, che questi portava infilate nella cinta. La trappola era scattata. Appena il prete ebbe tra le mani le pistole: " All'improvviso tornò il detto don Nicolangelo con il coltello sfoderato e lanciandosi verso il Costanzo disse: Non ti muovere, che sei un uomo morto. All'istante entrarono due armigeri con baionette in mano e lo arrestarono e lo legarono". Immediatamente fu ordinato a quattro armigeri di fiducia di portare il brigante alla Corte di Campobasso. Per strada, Costanzo Eugenio Lombardi, urlava e chiamava i suoi compagni, gridando: "Aiuto compagni, quattro capre mi portano. Aiuto compagni, quattro capre mi portano". Intanto, nel buio, si sentirono risuonare due colpi di fucile. Gli armigeri, impauriti, pensando che fossero i compagni di Costanzo, presso il fiume Biferno, alla località "Lamacchione", si liberarono del brigante, uccidendolo impietosamente. Il giorno seguente il cadavere fu trovato solo ed abbandonato, riverso al suolo, con un largo taglio alla gola e mortalmente finito da tre colpi di fucile sparati alle spalle. Fine di un incubo, vittoria di una classe